

GRAN BRETAGNA Il discorso del leader al Congresso delinea l'alternativa laburista

«Investire nella gente» Il manifesto di governo di Kinnoock

Illustrati gli interventi immediati per risanare l'economia e ristrutturare il sistema produttivo - Grosse novità in politica estera - Ribadito il «no» alle armi atomiche e all'«interferenza» degli Usa in materia

Dal nostro inviato

BLACKPOOL — I laburisti si dichiarano maturi per il programma giusto: la piattaforma cioè per effettuare il rinnovo sociale che la maggioranza dell'opinione pubblica attende. Nell'Innoock ha ieri fatto un appello diretto al paese parlando dalla tribuna del Congresso annualmente del partito laburista davanti all'entusiasmo di 1.200 delegati. Dopo tre anni di continua e sicura ascesa come leader, dopo un meticoloso e caparbio lavoro di riorganizzazione del gruppo dirigente, Kinnoock si è finalmente candidato come il possibile primo ministro capace di avviare la ripresa della Gran Bretagna. Gli ultimi sondaggi danno il 38% al partito laburista, il 38% ai conservatori, il 26% all'Alleanza liberal-socialdemocratica. Il vantaggio è significativo ma non ancora sufficiente ad assicurare la maggioranza assoluta necessaria a tornare da soli il governo continuando le altre forze politiche all'opposizione. La carica emotiva e la volontà di vittoria con cui il Congresso ha risposto al discorso di Kinnoock costituiscono comunque un elemento prezioso per risanare l'indispensabile unità politica e coesione programmatica del movimento laburista.

Con grande trasporto oratorio, Kinnoock ieri ha fermamente tracciato una linea di azione che è il neoliberalismo conservatore (col suo passivo economico e cinismo sociale) e la moralità del laburismo che vuol tornare ad «investire nella gente», a convogliare risorse per il riscatto umano e civile di un paese diviso, mortificato, ingiustamente colpito nei suoi valori più alti. A grandi il-

nee, il leader laburista ha tracciato la prospettiva del rilancio: gli interventi immediati per superare la caduta dell'economia e dell'occupazione accanto alla programmazione di più lungo termine per ristrutturare il sistema produttivo, risollevarne la capacità manifatturiera, riguardando il pieno potenziale di esportazione, riconquistare la quota dei mercati esteri che può legittimamente competere ad una nazione di antiche e radicate tradizioni industriali.

L'apertura al nuovo si segnala in modo nettissimo — nella visione di Kinnoock — sul terreno della politica estera. Il fioreangiano della Thatcher, l'appiattimento della politica estera di Londra sugli schemi del Pentagono trovano oggi una poderosa smentita nel quadro di rilancio delineato dal leader laburista. Kinnoock ha ripetuto preoccupazione e condanna per la occupazione sovietica dell'Afghanistan, per la rovinosa guerra fra Iran e Irak, per la sanguinosa repressione in Cile, per l'apartheid sudafricano con la quale ha rivendicato un piano efficace di sanzioni economiche. Ma egli ha riservato la critica più serrata e pungente per l'intervento controrivoluzionario finanziato dagli Usa in Nicaragua, per la manovra «retroscena» di cui sono sponsorizzate da un Reagan che, d'altro lato, legittimamente combatte le manifestazioni del terrorismo internazionale su scala globale, per la manovra di destabilizzazione che potrebbe costringere l'Argentina a rinunciare alla propria ricerca di indipendenza e autonomia.

La politica della difesa ha dato al leader laburista l'occasione di riaffermare la sovranità del paese e del suo partito nella elaborazione di

un assetto militare non nucleare. Il prossimo governo laburista intende rinunciare alle armi atomiche e vuole sbarazzare il territorio nazionale dalla presenza degli ordigni strategici che gli Usa detengono nelle loro basi in Gran Bretagna. La leadership laburista nega che la sua decisione possa essere definita come disarmo unilaterale. Il cosiddetto «deterrente britannico indipendente» può dar luogo ad una trattativa bilaterale con l'Urss ottenendo così una contropartita valida nell'ambito della bilancia degli armamenti. La pressione americana viene respinta come «interferenza e ricatto» contro le prospettive di successo elettorale dei laburisti. Kinnoock conta di aver dietro di sé l'opinione pubblica nazionale in questa strenua difesa dell'autonomia di giudizio e di dignità decisionale della Gran Bretagna, in consultazione coi suoi alleati, quando verrà il momento di riformulare la struttura del dispositivo della difesa lungo linee non atomiche.

Kinnoock ha reiterato la sua fedeltà alla Nato: la determinazione cioè a sviluppare sempre più un'alleanza costituita, all'origine, per salvaguardare e proteggere libertà e democrazia. «Se è necessario combattere ha detto — sono pronto a dare la vita per il mio paese. Ma voglio evitare una guerra atomica che farebbe morire il paese intero attorno a me».

Reticore ed emotività, ieri, hanno incontrato il consenso dei congressisti. Rimane da vedere quale sarà l'eco che potrà suscitare nel resto del paese. All'analisi dei contenuti, il discorso di Kinnoock pecca forse di genericità. Il leader ha voluto segnare il tono generale, concludendo il settore, il dibattito di queste

giornate a Blackpool abbia assolto al compito di specificare nel dettaglio quale sarà il programma al quale il laburismo affida le sue speranze di vittoria. È stato qualcosa di più che un semplice gesto: si è trattato di una affermazione di fiducia nelle proprie capacità e possibilità. L'unico dubbio riguarda semmai l'opportunità tattica di anticipare fin da ora l'immagine di una opposizione che si considera già come il prossimo governo. Questa è infatti una proiezione che, se non vuole rimanere miraggio, deve ancora attraversare un duro percorso di confronto e polemica, di persuasione e convincimento, con avversari politici (conservatori e liberal-socialdemocratici) e con un elettorato che continua a segnalare una notevole area di incertezza e volubilità.

Kinnoock, comunque, sembra slurrato dal successo. Il rinnovo delle cariche ha rafforzato la sua posizione. La nuova direzione laburista (Nec) vede i correnti di sinistra ulteriormente indebolite nella loro consistenza numerica. Ha, fra gli altri, perduto il suo posto l'onorevole Eric Heffer rimpiazzato da Tam Dalyell. Le prospettive sono migliorate. L'orizzonte internazionale si allarga con lo stesso leader ha ripetuto l'altra volta al ricevimento per le delegazioni estere (23 partiti e organizzazioni socialiste oltre a 16 partiti comunisti e di sinistra). Ospite d'onore del Congresso è quest'anno Willy Brandt, il leader socialista tedesco. Rappresenta il Pci, il compagno Renzo Trilivelli del Comitato centrale e parlamentare europeo. La delegazione del Psi, a Blackpool, è guidata da Claudio Martelli.

Antonio Bronda



LIBANO A Beirut tornano a tuonare i cannoni

BEIRUT — Violenti duelli di artiglierie sono esplosi nel pomeriggio di ieri fra i due settori, cristiano e musulmano, della capitale libanese. Le cannonate si sono abbattute sui due versanti della «linea rossa» tra gli spunti sono ugualmente poche. Anche il Senato, che a differenza della Camera è a maggioranza repubblicana, aveva approvato a stragrande maggioranza (84 voti favorevoli e 14 contrari) il pacchetto di misure punitive contro Pretoria.

Pur di convincere i deputati a non votargli contro, Reagan lunedì aveva proposto in extremis un contro-pacchetto di sanzioni, meno pesanti di quelle previste dalla legge. Si era detto disposto a limitare i nuovi investimenti americani in Sudafrica, a sospendere le importazioni di ferro e acciaio e a bloccare nuove aperture di credito nei confronti del governo Botha o di suoi organismi. Era inoltre disposto a stanziare 25 milioni di dolla-

USA-SUDAFRICA

La Camera bocchia il veto di Reagan alle sanzioni La parola ora al Senato

Gli ultimi tentativi del presidente per convincere i deputati - Edward Perkins, un nero, è il nuovo ambasciatore Usa a Pretoria

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti americana ha annullato a stragrande maggioranza il veto con cui Reagan intendeva bloccare l'applicazione della legge, già approvata dai due rami del Parlamento, che impone severe sanzioni al Sudafrica di Botha. Lunedì notte, contro il veto presidenziale, hanno votato 313 deputati (quelli a favore sono stati 83) tra i quali ben 81 repubblicani, cioè dello stesso partito del presidente.

Adesso spetta al Senato pronunciarsi, ma le probabilità che Reagan lo superi sono ugualmente poche. Anche il Senato, che a differenza della Camera è a maggioranza repubblicana, aveva approvato a stragrande maggioranza (84 voti favorevoli e 14 contrari) il pacchetto di misure punitive contro Pretoria.

Pur di convincere i deputati a non votargli contro, Reagan lunedì aveva proposto in extremis un contro-pacchetto di sanzioni, meno pesanti di quelle previste dalla legge. Si era detto disposto a limitare i nuovi investimenti americani in Sudafrica, a sospendere le importazioni di ferro e acciaio e a bloccare nuove aperture di credito nei confronti del governo Botha o di suoi organismi. Era inoltre disposto a stanziare 25 milioni di dolla-

ri per i poveri sudafricani. La legge già approvata prevede invece il divieto tassativo di nuovi investimenti e di prestiti bancari americani a Pretoria, la sospensione dei collegamenti aerei tra i due paesi, il blocco delle importazioni non solo di ferro e acciaio (come ha deciso anche la Cee di recente) ma soprattutto di carbone, prodotti tessili, uranio, armi e prodotti agro-alimentari. Secondo i calcoli di un autorevole senatore, che ha voluto mantenere l'anonimato, l'impatto sull'economia sudafricana delle sanzioni votate dal Congresso sarebbe di 3,8 miliardi di dollari, quello invece delle sanzioni proposte da Reagan di non più di 267 milioni di dollari.

Nella lettera inviata lunedì al capigruppo della Camera e del Senato e che conteneva il pacchetto alternativo di misure punitive contro Pretoria, la Casa Bianca ha ripetuto la motivazione di sempre per giustificare la propria opposizione alle sanzioni e cioè che esse finirebbero per ripercuotersi soprattutto sui neri, sulle vittime dell'apartheid. Ma lo speaker della Camera, il democratico Thomas O'Neill, rispondendo a Reagan gli ha ribattuto: «Debo dirle che mi rammarico del fatto che lei continui a dar credito alle argomentazioni del gover-

no sudafricano secondo cui le sanzioni economiche finirebbero, per usare le parole dell'ambasciatore di Pretoria, per provocare danni seri e a lungo termine a coloro che si cerca di aiutare». Ed ha concluso: «È assurdo che i difensori dell'apartheid usino le sue stesse vittime come ultimo scudo contro il boicottaggio internazionale ed è triste vedere come questo concetto sia ripetuto nel messaggio col quale lei ha posto il suo veto».

Da quando è entrato alla Casa Bianca, il presidente Reagan ha bloccato col veto una settantina di progetti di legge approvati dal Congresso. Le due Camere sono riuscite in soli cinque casi a raccogliere le maggioranze di due terzi necessarie per annullare il veto stesso e mai su questioni di grande rilievo. Quella del Senato, la cui riunione non è stata ancora fissata, bocciò come ha già fatto la Camera il blocco presidenziale. Reagan dovrà incassare il veto stesso e mai su questioni di grande rilievo. Quella del Senato, la cui riunione non è stata ancora fissata, bocciò come ha già fatto la Camera il blocco presidenziale. Reagan dovrà incassare il veto stesso e mai su questioni di grande rilievo. Quella del Senato, la cui riunione non è stata ancora fissata, bocciò come ha già fatto la Camera il blocco presidenziale. Reagan dovrà incassare il veto stesso e mai su questioni di grande rilievo.

Dal nostro inviato

BONN — Aria di tempesta nella maggioranza di centro-destra a Bonn. Con una mossa a sorpresa, Franz Josef Strauss ha annunciato che la Csu, il partito democristiano bavarese che fa parte della coalizione di governo insieme con la Cdu e Kohl e con i liberali della Fdp, presenterà un proprio programma elettorale. Solamente Cdu e Csu si presentano alle elezioni con un programma comune, e pareva che anche questa volta sarebbe andata così.

Invece, proprio nel momento in cui cominciavano le trattative sul programma comune, Strauss ha annunciato la propria decisione. E lo ha fatto nel modo più brutale possibile: in un'intervista concessa ad un giornale molto vicino alla cancelleria ha sferrato un pesante attacco al governo su due punti particolarmente sensibili: la politica internazionale e la delicata questione del diritto d'asilo nella Germania federale per gli stranieri oggetto di persecuzioni in patria. Obiettivo della polemica cristiano-sociale sono i liberali dell'odiato alleato-nemico Hans-Dietrich Genscher. Strauss accusa il ministro degli Esteri di tutti i peccati possibili: in Sudafrica vuole mettere i bastoni tra le ruote

Clamorosa dissociazione di Strauss dalla Cdu

Per la prima volta i democristiani bavaresi alle elezioni con un programma autonomo - Attacco alla politica estera del governo

agli sforzi del «moderato» Botha per riportare la pace e l'ordine, favorendo con ciò il disegno delle «organizzazioni dei negri comunisti» (la «colpa» di Genscher è di avere accettato le ridicolissime pseudo sanzioni decretate recentemente dalla Cee contro Pretoria); nel Centro-nordica spinge la Germania federale a rinunciare ai nostri amici statunitensi; a Bruxelles non difende abbastanza gli interessi degli agricoltori tedeschi; e, soprattutto, pretende di fare il «mediatore» tra le due superpotenze, vanificando gli sforzi di Kohl per riportare la Germania al fianco degli Stati Uniti in tutto, per tutto e su tutto.

Quanto all'altra questione, il diritto d'asilo, per

Strauss non ci sono dubbi: il flusso degli «asilianti» va bloccato e non bastano le misure che sta studiando il governo, occorre rivedere la Legge Fondamentale (la Costituzione provvisoria della Germania federale) e le sue «insensate generosità» verso gli stranieri.

Toni simili, da parte di Strauss e del suo partito, non sono una novità. Lo è, però, la decisione di prendere così clamorosamente le distanze dalla Cdu. Un programma autonomo significa, infatti, che la Csu imposterà la propria campagna su una strategia esplicitamente divergente da quella del cancelliere Kohl. Questi è convinto della necessità dell'alleanza con la Fdp, sia perché sa che ben difficilmente i due parti-

ti dc avrebbero la maggioranza senza i liberali, sia perché il contrappeso che essi rappresentano gli è utile proprio per bilanciare il peso della invadentissima «sorella bavarese». E la questione ha un'immediata risvolto pratico. Infatti è largamente diffusa l'opinione che la Fdp assai difficilmente riuscirebbe a restare a galla oltre la fatidica soglia del 5%, nelle elezioni federali del 25 gennaio, senza sostanziosi contributi di secondi voti provenienti dalle file democristiane (nella Germania federale ogni elettore ha a disposizione due voti: uno sul candidato del collegio e uno sulla lista). Ora, il problema della Cdu — dosare l'uso del secondo voto salvando la Fdp senza indebolirsi troppo —

appare decisamente complicato dalla sortita del leader bavarese, il quale parlava evidentemente per la Csu, ma con la certezza di raccogliere consensi tra gli umori anti-liberali che esistono anche nella Cdu.

Resta da spiegare il perché della improvvisa mossa di Strauss, al quale, pur se lascia trasportare dal suo spirito ultra-conservatore, un buon fiuto politico non manca. E la spiegazione, forse, è semplice: il 12 ottobre in Baviera si vota, ed è un voto importante. Se la Csu, come fanno ritenere certi sondaggi, dovesse perdere una quota consistente dei suoi massicci consensi (nell'82 ebbe il 58,3%), le ambizioni del capo bavarese per un posto di rilievo nel governo di Bonn verrebbero drasticamente ridimensionate. Solo una maggioranza «stretta democristiana» gli renderebbe la forma perduta. Il calcolo è semplice, ma pericoloso. Anche perché non tiene conto di una circostanza: pure nell'opinione conservatrice esiste, per fortuna, un moto di ri-veglio verso le posizioni reazionarie e le inclinazioni autoritarie di Strauss. Le sue sortite, più di una volta, hanno favorito, piuttosto che danneggiare, le Fdp.

Paolo Soldini

FRANCIA

Commentando i risultati elettorali di domenica scorsa

Marchais critica la «bipolarizzazione»

Il segretario del Pcf polemico sia contro il governo che verso i socialisti, accusati di voler ridurre la Francia a un'alternanza fra blocchi intercambiabili di tipo americano - Ribadite le scelte del XXV Congresso

Nostro servizio

PARIGI — Si terrà nel marzo dell'anno prossimo il «consiglio nazionale» del Pcf destinato a «chiarire lo scontro di classe attuale e ad approfondire le risposte rivoluzionarie che noi opponiamo a quelle della borghesia». Lo ha annunciato Georges Marchais lunedì mattina, a conclusione del suo rapporto, e ne ha riparlato brevemente ieri, nel corso della conferenza stampa di bilancio delle due giornate di lavori del comitato centrale.

Nel suo incontro con i giornalisti, commentando la giornata elettorale di domenica scorsa, il segretario generale del Pcf ha fatto due osservazioni: circa le senatoriali ha detto che i suoi risultati erano «la traduzione inevitabile» del regresso della sinistra alle municipalità del 1983; e a proposito dell'elezione legislativa parziale di Tolosa, «alla quale sarebbe sbagliato accordare eccessiva importanza», ha denunciato la «fantastica pressione esercitata sull'elettorato» per ridurre, attraverso la coalizione a un duello tra destra e socialisti, tra Baudis e Jospin.

Il tema della bipolarizzazione forzata, che prepara la

Francia sia a un sistema di «alternanza» tra due blocchi intercambiabili, di tipo americano, sia a un perfezionamento della coalizione attuale per escludere ogni possibilità di cambiamento reale della società, era stato largamente sviluppato da Marchais nel suo rapporto per denunciare «una scelta di classe comune al partito socialista e alla destra». Davanti a una situazione economica e sociale da lui dipinta in termini catastrofici perché centrata sulla ricerca del massimo profitto a danno di interi settori dell'apparato produttivo nazionale e dell'occupazione, davanti a una situazione politica nella quale socialisti e destre tendono a escludere il Pcf, Marchais ha ribadito gli impegni del ventunesimo congresso: «unione nella lotta di tutte le forze che vogliono cambiare questo stato di cose, creazione di quel movimento popolare maggioritario capace di superare gli accordi di vertice tra partiti che creano «mortalità illusoria» ai tempi del programma comune tra comunisti e socialisti».

«Noi — ha detto ancora Marchais, parafrasando una frase storica che Maurice

Thorez aveva rivolto ai cattolici nel 1946 — tendiamo la mano a tutti» (destra esclusa) per lavorare insieme a un programma antiricattistico di rinnovamento della società. Dalla crisi si può uscire «producendo francese», investendo nell'industria nazionale e permettendole di riassorbire la mano d'opera disoccupata. Secondo Marchais i mezzi finanziari ci sono e il resto dipende dalla volontà di lotta della maggioranza del popolo francese, dalla capacità anche dei comunisti di creare quel grande «rassemblement» piano, sicuti dal XXV congresso che rimane la strada maestra del Pcf.

Per i comunisti francesi, infine, «il socialismo è all'ordine del giorno» anche se il suo avvenimento non c'è per oggi, e ne per domani poiché è iscritto nelle superiorità del sistema socialista. Marchais ha annunciato infine due sessioni straordinarie del comitato centrale entro la fine di quest'anno, una dedicata ai compiti degli eletti comunisti nelle collettività locali e uno dedicato ai problemi della gioventù.

Brevi

- Egitto: condanna per il sequestro del console**
CAIRO — Mohammed Mahmud Gaballah, che qualche settimana fa sequestrò il console italiano al Cairo e tre suoi collaboratori, è stato condannato a due mesi di prigione e a un periodo di lavori forzati da un tribunale del Cairo. Gaballah è stato riconosciuto colpevole di omicidio.
- Ministro iraniano in Kuwait**
NICOSIA — Il ministro iraniano del Petrolio, Gholamreza Azaddeh, è giunto ieri in Kuwait e ha incontrato l'emiro Jaber Al-Ahmed Al-Sabah. Lo rivela l'agenzia ricevente e Nicosia. Il 6 ottobre a Ginevra è prevista una riunione dell'Opec.
- Messaggio augurale di Mosca a Pechino**
MOSCA — Un caloroso messaggio augurale è stato inviato dal Presidium del Soviet Supremo e dal Consiglio dei ministri al presidente della Repubblica popolare cinese Li Xiangni, il presidente dell'Assemblea popolare Peng Zhen e al primo ministro Zhao Ziyang in occasione del 37mo anniversario della proclamazione della Repubblica popolare cinese.
- Incontro Gorbaciov-Jaruzelski**
MOSCA — Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov ha incontrato ieri al Cremlino un'alta dignità polacca capo di Stato polacco generale Wojciech Jaruzelski. Jaruzelski rientrava in Polonia dal viaggio in Cina.
- Emergenza confermata in Sudafrica**
JOHANNESBURG — La Corte d'appello di Bloemfontein ha confermato la detenzione degli oppositori del governo sudafricano, motivandola con l'«emergenza alle disposizioni dello stato d'emergenza». La Corte ha stabilito che gli arresti non sono un abuso di potere da parte del presidente Botha.
- Presunto terrorista basco preso in Francia**
PARIGI — Jose Maria Otabarren, presunto esponente dell'Eta, è stato arrestato a Bayonne da agenti della polizia francese. Gli inquirenti ritengono che l'arrestato sia coinvolto in attentati.

FILIPPINE Preso Rodolfo Salas, uno dei massimi dirigenti del Pk

Arrestato leader comunista E la tregua si allontana

Secondo i rappresentanti europei della lotta armata sono stati violati impegni verbali del governo verso la guerriglia - Una mossa dettata dagli oltranzisti ispirati da Enrile

MANILA — Rodolfo Salas, ritenuto, almeno sino ad alcuni mesi fa, presidente del Pk (Partito comunista) filippino è stato arrestato ieri a Manila dai servizi segreti militari. Salas è stato catturato in un ospedale cittadino ove si era sottoposto ad alcuni controlli medici. Con lui sono stati presi la moglie Josefina Cruz e la guardia del corpo Jose Concepcion. Salas, ha dichiarato l'avvocato Romeo Capulong, legale del Fronte democratico nazionale (Ndf), era a Manila per incontrare Saturnino Ocampo e Antonio Zumei, che per conto del Fronte stanno negoziando con il governo una possibile tregua armata che da 17 anni oppone il governo allo Npa (Nuovo esercito del popolo), braccio armato del Pk, la principale componente del Ndf.



MANILA — Rodolfo Salas e la moglie Josefina Cruz fotografati dopo l'arresto

Il capo di stato maggiore delle forze armate Fidel Ramos ha definito l'arresto di Salas «un ottimo lavoro, frutto di indagini e appostamenti durati quattro mesi». Spiega dirlo, poiché Ramos, a difesa del ministro della Difesa Juan Ponce Enrile, ha fama di persona onesta e competente, ma la sua affermazione suona falsa ed ipocrita. Se c'era un compito facile per qualunque organizzazione militare efficiente (e quelle filippine probabilmente non lo sono) era quello di arrestare Salas come qualunque altro dirigente comunista filippino direttamente o indirettamente coinvolto nei colloqui preliminari da tempo avviati con le autorità per giungere a veri negoziati di pace. Il numero due della rappresentanza europea dello Ndf, Byron Boer, da noi raggiunto telefonicamente in Florida, ha dichiarato che l'arresto di Salas e degli altri sembra «una violazione di certi accordi non scritti per l'immunità e la libertà di movimento non solo dei negoziatori (Ocampo e Zumei) ma di tutti coloro che sono coinvolti nel processo negoziale. I legali dello Ndf hanno affermato che l'intera trattativa potrebbe fallire se Salas, la moglie e Concepcion non saranno rilasciati e se non verrà garantita la sicurezza degli ufficiali di collegamento tra i negoziatori e i dirigenti del Fronte. Lo Ndf perferisce non confermare, ma sembra che il ruolo di Salas

fosse proprio quello di tramite tra la coppia Ocampo-Zumei e il Pk.

La cattura di Salas è in realtà un tiro mancino ordito dalla fazione che fa capo a Enrile per boicottare l'intero corso delle trattative. Sono mesi che Enrile, già ministro della Difesa con Marcos, nonché promotore della ribellione che portò al suo defenestramento, mette i bastoni tra le ruote del presidente Corason Aquino. Enrile sa che se la sinistra nelle Filippine guadagna terreno, la sua carriera politica sarebbe finita. Nessuno potrebbe perdonargli di essere stato per tanti anni il tirapiedi di Marcos e di avere fatto soldi a palate, grazie alle ruberie che il dittatore gli consentiva. È questa la banalissima ma fondamentale ragione per cui il ministro della Difesa osteggia le aperture di Cory verso i comunisti e la sinistra in generale.

Mentre l'Aquino era negli Usa, Enrile e i suoi alleati non hanno fatto che attaccarla per la sua presunta debolezza verso la guerriglia. All'indomani del suo rientro lo Ndf proponeva al governo una tregua, previa certe garanzie contro eventuali violazioni. Enrile per il ministro dell'Agricoltura Ramon Mitra, rappresentante del governo nei contatti con i guerriglieri, lasciava capire che un accordo era questione di ore. Ed ecco l'arresto di Salas giungere al momento giusto per impedire una intesa oramai imminente.

Cory Aquino non ha rilasciato dichiarazioni. Il suo portavoce Teodoro Benigno si è limitato a dire che «la questione riguarda i militari» e che presumibilmente il presidente era stato informato degli arresti, ma le sue parole suonano come una imbarazzata giustificazione postuma di un'iniziativa che con ogni probabilità la fazione di Enrile ha intrapreso per conto proprio con il preciso scopo di porre il reato dell'amministrazione di fronte al fatto compiuto.

Gabriel Bertinetto

AFGHANISTAN
Un'auto-bomba esplosa presso l'ambasciata dell'Urss

ISLAMABAD — Secondo fonti diplomatiche occidentali, una potente esplosione è avvenuta domenica nei pressi dell'ambasciata sovietica a Kabul, proprio mentre si trovavano nella sede diplomatica il primo viceprimo ministro dell'Afghanistan, Nurakhorstky, e il leader afgano, Najibullah. L'esplosione sarebbe stata tale da far tremare l'edificio; essa sarebbe stata provocata secondo alcune fonti da un razzo lanciato dai ribelli, mentre altre fonti la attribuiscono ad un'auto-bomba. Quest'ultima versione è stata data anche dalla radio statale di Kabul, secondo la quale nell'attentato sono rimasti uccisi due bambini e un ufficiale di polizia.

CINA
Satellite Usa in orbita da Xichang nel 1988

PECHINO — La Cina lancerà entro i primi mesi del 1988 un satellite artificiale per telecomunicazioni della compagnia cinese di telecomunicazioni «Western Union». Il contratto è stato firmato a Pechino dai rappresentanti del ministero dell'Aeronautica cinese e della difesa americana.

In base al contratto il lancio del satellite «Westar-VI» avverrà dal poligono di Xichang non più tardi del marzo del 1988 con un razzo vettore del tipo «Lunga marcia 2». Il vice presidente della «Western Union» ha affermato in una conferenza stampa che il «Westar-VI» avrebbe dovuto in origine essere lanciato durante uno dei voli del traghetto spaziale americano, che sono stati cancellati dopo l'esplosione in volo del «Challenger» all'inizio dell'anno.

POLONIA
Esponenti di Solidarnosc escono dalla clandestinità

VARSAVIA — Due militanti di «Solidarnosc», Wiktor Kulerski (43 anni) e Jan Litynski (41 anni), hanno annunciato ai giornalisti esteri la loro decisione di abbandonare l'attività clandestina. Nel corso di una conferenza stampa organizzata in un appartamento privato nel quartiere Zoliborz a Varsavia, alla quale ha preso parte anche l'ex leader della clandestinità Zbigniew Bujak (liberato in virtù dell'amnistia del luglio scorso), i due hanno informato della loro decisione di uscire dalla clandestinità e tornare alle proprie abitazioni — per «continuare apertamente un'attività legale». Nello stesso tempo è stata annunciata la creazione di un «Consiglio regionale provvisorio di Solidarnosc».